

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES

Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 15 Cent per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancante scarsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

ris. - Dai giornali di Vienna veniamo a conoscere, che il ministro dell'istruzione pubblica ha stabilito di fondare un giornale per gli studi ginnasiali, la direzione del quale viene affidata a quattro stimabili tedeschi, che fecero già le loro prove nel pubblico insegnamento, e taluno dei quali va distinto per lavori letterari. Siccome in fatto d'istruzione ginnasiale si ha voluto entrare su di una via più libera e più logica, così un foglio, che ne tratti di proposito potrà recare non lieve vantaggio all'istruzione pubblica, destinato com'è a portare i lavori di persone di tutta la monarchia, che verranno tradotti in lingua tedesca. Già da parecchi anni in Germania maestri e filologi e persone dedite a qualunque ramo dell'istruzione radunavansi in congressi annuali, per giovare in qualche modo ad ampliare e perfezionare l'insegnamento. Ma siccome i maestri non sono, pur troppo, pagati in modo da poter incontrare la spesa di qualche viaggio, così i giornali possono, per molte cose, supplire con vantaggio a simili adunanze.

Siccome poi probabilmente il giornale tedesco non sarà di alcuna pratica utilità per i nostri maestri, così sarebbe utile, che questi si unissero nei nostri paesi a formare un foglio speciale in lingua italiana.

Nessuno, per quanto egli sia partigiano del sistema di centralizzazione in politica, vorrà esagerare questo principio in guisa da pretendere di centralizzare la natura e l'ingegno. Questi sarebbero in ogni caso due ribelli, i quali non si assoggetterebbero mai alle leggi di *Utopia*. Perciò, come sarebbe p. e. impossibile produrre mai qualcosa di buono con un solo codice di pratiche agricole, che dovesse servire per tutti i diversissimi paesi, che formano il conglomerato della Monarchia austriaca; così per molti di essi non gioverebbe punto né poco ciò che in fatto di educazione e di istruzione si opera anche di buono in qualche duno. Il nostro paese principalmente ha caratteristiche sue proprie tanto particolari rispetto alla Germania, che gli elementi per l'educazione e l'istruzione dei figli nostri, si dovrebbero far scaturire da questo suolo.

Non ignoriamo, che i ravvicinamenti per varie cause nel nostro secolo operati fra i Popoli, tolsero molte diversità; ma se il livello della civiltà toglieva le differenze artificiali non però poté distruggere le naturali. Né, se potesse, sarebbe ciò utile; poiché l'unione e la fratellanza si stringono fra i Popoli, a patto che i caratteri distintivi di ciascuno di essi non vengano eliminati, e che ciascuno conservi la propria fisionomia.

Un giornale scritto in una lingua potrà giovare assai poco all'istruzione ed all'educazione dei Popoli, che ne parlano un'altra. È vero, che se p. e. avessimo un foglio simile in lingua italiana, questo potrebbe assimilarsi le cose che si affanno al nostro paese, desunte da giornali scritti in lingua tedesca, slava, francese, inglese, spagnuola; ma la parte principale di esso dovrebbe pur sempre rimanere italiana ed essere dai nostri scritta con vedute di appli-

cazione ai nostri bisogni, non a quelli della Gallizia, della Slesia, della Transilvania, o di quale altra provincia più dalla nostra dissimile.

Troppo abbiamo tutti noi veduto e patito il danno, che proveniva all'istruzione dei giovani nel nostro paese, dall'aver avuto prescrizioni, regole, metodi, libri, tutto da persone che assai poco ne conoscevano l'indole, e le diverse attitudini. Andate a domandare dal primo all'ultimo dei maestri delle nostre scuole, dalle prime elementari, venendo su alle ginnasiali, ai licei fino alle università, e tutti vi sapranno additare innumerevoli difetti provenienti nell'istruzione da metodi ed ordini e testi male applicati. Che se domandate ad essi: perchè vi servite di quel cattivo libro, per qual ragione adoperate una pessima traduzione dal tedesco, un metodo d'istruzione non adattato alle qualità dei giovani nostri, vi risponderanno, abbassando la testa: è prescritto così! Non v'era assurdo, che finora queste parole non giustificassero. Ma un giornale, che mettesse in comunicazione fra loro tutti i maestri, discutesse i metodi, i libri indicasse, portasse saggi ed esempi, e facesse conoscere a tutti quello che si conviene fra noi, non ciò che può essere adattato alla Boemia od alla Stiria; un giornale di tal sorte non lascerebbe più ai maestri indolenti la scusa dell'è prescritto così, agli operosi e più intelligenti darebbe campo di correggere i difetti dell'insegnamento e di avvalorare la propria coll'opinione pubblica. Un giornale potrebbe impedire, che l'insegnamento non divenisse acqua stagnante, lo ravviverebbe colla discussione, coll'emulazione fra i maestri, col mettere in evidenza i più meritevoli fra essi, col dare all'istruzione, nell'opinione pubblica, quell'importanza e dignità, che gli si compete.

Che se poi noi siamo contrarii alla centralizzazione degli ingegni, che metterebbe fin dalle prime fuori d'azione i nostri, o renderebbe di nessuna pratica utilità l'opera loro, non siamo d'altra parte favorevoli alla troppa divisione di lavoro. L'udire, che si fa un foglio speciale per i ginnasii, ne fa temere che si accrescano i cattivi effetti dell'errore già troppo funesto di separare talmente i diversi rami d'istruzione, che non apparisca più il legame che devono avere fra di loro. Noi vorremmo, che il giornale italiano dei maestri comprendesse tutti i rami del pubblico insegnamento, e che spaziasse nei campi dell'educazione sociale. Così ogni maestro si avvezzerrebbe poco a poco a dare tal direzione al ramo d'insegnamento di cui egli s'occupa, che s'armonizzi a tutti gli altri, e non ci sieno fra di essi i salti e le incongruenze che ora si veggono; e di più verrebbe nella pratica apprendendo a non fare dell'istruzione uno scopo, ma soltanto il mezzo per gli alti fini sociali, di cui il foglio dovrebbe essere costante indicatore. Ogni maestro verrebbe per tal guisa completando la propria educazione e conoscerebbe di quanta importanza per la società sia il suo insegnamento.

Ma un altro notevole vantaggio ne risulterebbe; e sarebbe quello di dare all'insegnamento pubblico lo spirito d'unità, senza toglierli quella libertà, senza di cui diventa una tiranna pedanteria. Il giornale

accoppierebbe ai maestri di qualunque ramo d'insegnamento i medesimi principii mediante la persuasione ed il convincimento, prodotti dalla mutua istruzione, che gli scrittori di esso si darebbero: ma, animandoli tutti d'un medesimo spirito non li assoggetterebbe però materialmente all'obbligo di usare gli stessi modi.

Anche questo del giornale è uno di quei più desiderati, che noi non ci stancheremo di esprimere, sapendo che il desiderio e la volontà sono due possenti creatori, e che il desiderio di chi lavora e non piagnucola è una forza.

ITALIA

Lo Statuto reca da Verona quel che segue:

« Ho qui, sul mio tavolino, una delle più singolari opere dell'ingegno umano. È la carta geografica dell'Impero d'Austria illustrata dal suo Autore, Tröhlich, colorata secondo le nazionalità. Vi sono nove colori - Verde - Slavi - Giallo - Tedeschi - Rosso - Magiari - Rosa - Italiani - Azzurro - Romani o Rumeni - Ranciato - Armeni - Turchino - Albanesi - Viola - Francesi - Carmino - Turchi. Questi tre ultimi sono appena macchie. Ma gli altri che s'allargano, si intersecano, si suddividono, presentano un curioso aspetto. Riducendo però la cosa ai minimi termini mi risulta:

a) L'immensa prevalenza della nazionalità Slava; la quale ove non fosse divisa, anzi per parlare più propriamente, non avesse nel centro la nazionalità Magiara di 5,418,733 uomini, sparsi sopra un territorio che è più che il doppio del Lombardo-Veneto, se non avesse ai fianchi, in Transilvania, 2,086,492 Rumeni, sarebbe assolutamente e facilmente uno Stato di 45,170,612 di uomini, chiamati alla unificazione.

b) 17,980,020 Tedeschi, i 5,065,578 Italiani, non sono punto intersecati da altre nazionalità. Sono quindi chiamati col lasso del tempo a dividersi dalla Slavia, e aggrupparsi intorno alle nazionalità loro; e la nazionalità Slava si divide nelle favelle - Czece - Morava - Slovacca - Polacca - Rutena - Slovena - Serbi (di rito greco orientale) - Schekazi (cattolici) - Slavoni, Dalmati, Illirici, Bulgari.

Le quali favelle non si possono dire dialetti come non si possono dire dialetti, l'Italiano, il francese, lo spagnuolo, della lingua del Lazio. Lo che importa grande difficoltà dello amalgamarsi fra loro. Oltre all'altra difficoltà dei culti, Cattolico romano, Greco - Costantinopolitano e non Russo, Protestante.

Dal vedere topicamente e materialmente queste divisioni, si conoscono ad evidenza la soluzione di molti problemi storici; della prevalenza dei Magiari sugli Slavi del Sud, della razza tedesca sull'italiana, della rivoluzione della Ungheria, della errore dei Magnati Magiari dello avere smesso l'uso del latino, dello errore del Kossuth nel non circondarsi degli Slavi che circondano l'Ungheria, ecc. »

FIRENZE 2 aprile. Il professore Silvestro Centofanti sta per pubblicare una biografia del professore Leopoldo Pilla, il prodotto della quale deve servire all'erezione di un monumento a quell'illustre napoletano, che di tanto vantaggio le discipline da lui coltivate, e morì pieno di gloria, e non d'anni, sui campi lombardi nella battaglia di Curtatone. Il ritratto del Pilla e il disegno del monumento orneranno il libro, il cui prezzo è stabilito a lire 3 toscane per ogni sottoscrizione.

(G. di Mant. dal Nazionale)

— Il Sommo Pontefice ha mandato 10,000 fr. da distribuirsi ai danneggiati dalle inondazioni ultimamente avvenute in parecchie provincie de' Paesi-Bassi.

(M. a. Cat.)

— L'Eco di Firenze riceve particolare notizia della pubblicazione a Roma di un volumetto — *Il Giudizio dell'Episcopato Italiano sulla causa de' Gesuiti* — aggiunge essere il giudizio solenne di 70 Vescovi Italiani contro le opinioni del Guberni e della stampa periodica d'Italia.

AUSTRIA

La società d'agricoltura in Brünn col primo maggio di quest'anno aprirà a beneficio pubblico uno stabilimento di pubblica istruzione, associandovi la biblioteca della Società.

— In Brünn fu eretta una scuola dominicale per i garzoni, in cui la lettura lo scrivere il disegno e la geografia è loro insegnato in ambidue le lingue.

— Il personale del ministero del culto e dell'istruzione è al presente composto come segue: ministro Thun, sotto segretario di Stato Helfert, consiglieri ministeriali Metschur, Carlo Beck, Zumer, Gollmayer, Exner, Bergenstamm, Szaszkowitz, Tomaschek. Consiglieri di sezione Koller, Weil, Mozart Krombholz. Segretarii ministeriali: Demel, Häußler, Henzl. Il personale della cancelleria è composto di 30 impiegati.

— L'abolizione del placet di S. M. l'Imperatore fa pensare che la Chiesa cattolica riprenderà nell'Austria la posizione che le è dovuta.

— Giusta avviso dell'ufficio distrettuale di Buchau l'incendio sotterraneo è spento interamente, e le disposizioni sono tali, che i lavori potranno essere ripigliati quanto prima.

— La Transilvania sarà occupata d'un numero maggiore di truppe austriache di quello che ha presentemente. Partiva per colà la scorsa settimana un battaglione Bianchi, e due battaglioni del secondo reggimento Rumeno.

— Il ministero dell'istruzione ha accordato l'istituzione d'una clinica Omeopatica in Vienna.

— Dal Sud dell'Ungheria scrivono essersi talmente mal eseguita l'immolazione dei cadaveri, da sentirsi ancora il puzzo.

— I possessori delle fuine del comitato di Gümör, che in tempo dell'insurrezione fabbricarono palle e bombe pegli insorgenti vennero assoggettati al giudizio di guerra.

— Il periodico per i ginnasii austriaci, che uscirà sotto gli auspicii del ministro dell'istruzione pubblica e del culto conte Thun, sarà diretto dai sigg. Stifter, Seidl, Bonitz e Mozart. Il periodico uscirà una volta al mese in cinque fogli di stampa e costerà colla posta 7 fior. all'anno. S'ha dal *Corriere italiano* che la redazione paga a' suoi collaboratori 20 fior. per ogni foglio di stampa. Essa riceve articoli anche in altre lingue dell'impero che verranno fatti tradurre.

— L'organizzazione del ministero d'agricoltura e montanistica è imminente, essendo finalmente sciolta la questione, se i demanii dello Stato appartengono alla sfera d'attività del ministero di finanza, od in quella del ministero d'agricoltura.

— A Cracovia partori la scorsa settimana una donna di 50 anni due gemelli. Cosa che merita d'essere rimarcata specialmente, si è che durante il suo matrimonio di 25 anni col primo e in uno di 7 anni col secondo marito non ebbe mai prole.

— Leggesi nella Gazz. d'Innsbruck:

INNSBRUCK 2 aprile: Ieri l'altro è partito da qui per il Vorarlberg un mezzo squadrone di cavalligieri Windischgrätz ed in pochi giorni sarà seguito colà da più batterie. Come si sente, tutto il corpo d'armata, che stanziava nel Tirolo e Vorarlberg, avrebbe ricevuto in generale l'ordine di tenersi pronto a marciare. Per quanto si dice, sta per essere formato un campo nella Germania meridionale.

Fin da ieri, la gendarmeria fa in questa città il servizio della guardia di sicurezza.

LEMBERG. I Ruteni si sono spinti innanzi nel loro prurito piano in tal guisa, da costituire in Lemberg in luogo dell'università incendiata una Chiesa greca, un istituto nazionale, e una specie di Museo, a cui deve mettersi in congiunzione: 1) una società Rutena ed un fondo per la pubblicazione di utili libri in lingua Rutena; 2) una tipografia; 3) una biblioteca nazionale con gabinetto di lettura; 4) una raccolta di storia naturale e tecnica; 5) una scuola-modello per l'istruzione dei maestri e dei cantori di chiesa e finalmente 6) stipendii per il mantenimento degli studenti poveri di stirpe rutena.

GERMANIA

Paragonando tutto ciò che hanno detto i giornali tedeschi sulla spiegazione avuta dal principe Gortschakoff coi membri della Commissione provvisoria a Francoforte, e dal sig. de Meyendorff col Gabinetto di Berlino, ne risulterebbe che il Gabinetto di Pietroburgo, che aveva dapprima dichiarato a più riprese di non si voler punto frammischiarli negli affari della Germania, abbia in adesso cangiato di parere. Noi aspetteremo la pubblicazione de' disposti per sapere di preciso in qual maniera il sig. de Nesselrode intenda vincolare quest'intervenzione. Crediamo tuttavia di non essere lungi dal vero, dichiarando fin d'ora, che il ritorno puro e semplice alla Dieta del 1815 sarebbe la combinazione più gradita al Gabinetto di S. M. l'Imperatore della Russia.

(Corr. italiano)

ERFURT 31 marzo. Il Lloyd pubblica le seguenti considerazioni. Due circostanze rendono probabile la prossima soluzione e composizione delle vertenze germaniche. Da qui a 4 settimane cessa l'interim di Francoforte, purchè una nuova convenzione non disponga dell'ulteriore sua durata.

È però assai improbabile, che tra i gabinetti di Berlino e di Vienna sieguo o possa aver luogo un accordo, il quale abbia per iscopo il solo interim. Se la Prussia è al grado di far cadere e cessare la provvisoria suprema autorità germanica alla testa della Confederazione germanica, l'Austria saprà di gran lunga meglio come farne senza. Gli Stati, che presero parte alla lega di Monaco, ne approvarono i risultati; più gli altri Stati germanici, che nella medesima non erano rappresentati, ma sono colla di meno soddisfatti dei suoi risultati, potranno ben essi occuparsi col costituire la Germania e l'esito non ne sarà dubbio. Egli è certo, che nessuno degli stati germanici, che in questo momento non sono rappresentati ad Erfurt, si accontenterà all'alleanza prussiana; non è del pari più dubbioso, che parecchi e forse i più di coloro che vi sono rappresentati, passeranno nelle file degli avversari dell'alleanza di maggio.

Però non è la sola durata dell'interim quella che è da conseguirsi mercè del desiderato accordo fra le due grandi potenze germaniche. La questione dello Schleswig-Holstein assunse un aspetto, che deve mantenere in continuo angustie il gabinetto prussiano. Il ministero Brandenburg poteva insorgere dirimpetto al suo paese contro i suoi processori od i loro fatti, e pubblicamente disapprovarli; ma gli mancava all'uopo o la risoluzione o l'energia di farlo rimpetto ai paesi stranieri. Non era difatti assunto sì facile di partirsì dall'infelice retaggio della guerra colla Danimarca, che fu incominciata per impulso d'un partito, il quale solo per qualche tempo poteva chiamarsi nazionale, ma che ben tosto si dichiarò democratico e rivoluzionario. Il governo prussiano studiavasi più o meno energicamente, onde non divenire strumento del medesimo, fin a tanto che il conte di Brandenburg venne a formare il suo ministero. Egli sapeva con soddisfazione emanciparsi da tutto ciò che quel partito poneva in opera, non però dai fatali eventi. L'armistizio che la Prussia conchiuse colla Danimarca, inasprì i ducati, e non si conciliò l'animo dei Danesi. Il tempo che scorre dall'affare di Fredericia servì a tutt'altro che all'avviamento d'una pacificazione. Non si oppone soltanto all'interesse della Prussia, ma crediamo sia in opposizione colla persuasione dei rettori delle sue sorti politiche; l'impugnare le armi a pra de' medesimi interessi per cui si combattè nel 1815. Di fatti, quegli interessi svaniscono per lo più, e vi s'insubentrano

tutti altri, i quali appunto con una guerra colla Danimarca sarebbero profondamente lesi. Vi si aggiunga, che i timori, i quali nel 1815 erano ancora lontani, si sono ora per lo contrario più avvicinati. La Russia non sarà più tranquilla spettatrice di una guerra che potesse scoppiare, e la Danimarca in caso d'una lotta non gareggerebbe più con nemici di forze preponderanti.

Il desiderio naturale della Prussia, di ristabilire il definitivo regolamento de' suoi rapporti colla Danimarca, potrà essere allora appena realizzato, che i suoi rapporti coll'Austria e colla Germania siano validamente assestati. Non è la Prussia, abbene la Germania, che possa convertire le discordie colla Danimarca in amicizia durevole, che sia soddisfacente ed onorifica per la Germania, o non dubitiamo, che a Vienna potranno essere fissate le condizioni sotto alle quali la Germania possa offrire una pace alla Danimarca, e questa sia di tal natura, che la Danimarca sia in grado di accettarla.

L'Assemblea di Erfurt è da pochi di radunata. Poco vi si parlò finora, pochissimo vi si fece, però sempre abbastanza per mostrare, che l'apparente unità tra il partito prussiano e quello di Gotha non è in realtà più che apparente. La rottura è inevitabile, scorrerà breve tempo, ed accadrà. Il governo prussiano non può esimersi dal prevedere le conseguenze che devono accompagnare questa catastrofe. Esso deve anticipatamente riconoscere, che andranno a vuoto tutti i suoi tentativi di astringere quegli Stati che defezionarono dalla lega di maggio, o quelli che ancora se ne accontentano, a stare ai patti, ai quali si obbligarono; dovrà riconoscere, che allora l'Assemblea di Erfurt non potrà mettere in campo nemmeno ombra di forza morale a pro della causa prussiana.

Spinta in una condizione disagiata fra l'interim che va a cessare, fra l'armistizio colla Danimarca che è al suo termine, fra l'accordo con quei di Gotha che va pure ad estinguersi, il governo prussiano cercherà probabilmente con una sincera convenzione coll'Austria e colle altre potenze germaniche di evitare gli imbarazzi che si affacciano. E perchè gli avvenimenti si spingono, noi non ci meravigliammo, se ancor questo mese venisse a formar epoca nella storia contemporanea della Germania, in cui cioè si porrebbero le basi della futura unione della Germania coll'Austria.

(D. F.)

Fine del discorso del generale Radowitz pronunziato al Parlamento di Erfurt.

Ecco, o signori, qual è la condizione degli Stati alleati. Quando cadrà il velo che oscura a tanti la vista si verrà a conoscere, che ciò che deve rendere l'Alemagna una vera nazione, è ciò appunto che dà forza all'impero austriaco nella sua alla posizione politica, ciò appunto che dà compimento alla missione storica della Prussia, ciò appunto che farà la sicurezza dei singoli Stati, senza di che essi cadranno vittime della prima tempesta (bravo). Molto nebbie hanno però da sparire prima che spunti questo giorno. Voglia Iddio che non sia poi troppo tardi (profonda sensazione).

Per ora, signori, noi dobbiamo francamente fermarci nei limiti del giusto e del possibile. A noi non sarà ancor dato di veder l'Alemagna sorgere grande ed unita, ma noi possiamo già creare un'Alemagna più grande di quella d'oggi, possiamo creare una Confederazione di tutto le schiatte germaniche più estesa che non si vide mai nella storia. Noi, lo ripeto, non possiamo né vogliamo forzare nessun governo tedesco ad unirsi a noi contro sua volontà, ma noi possiamo né vogliamo concedere che alcuno ne sia disolto (bravo). Indi deriva la necessità di regolare le nostre relazioni colla Confederazione esistente del 1815. I governi tedeschi non potranno in ciò menomamente retrocedere, poichè il diritto o la ragione sono dalla loro parte, ma nulla faranno di contrario alla ragione ed al diritto. Così operarono, possiamo dirlo in coscienza, quando qui ci hanno convocati. La costituzione dell'unione che a voi è ciò delegati sarà sottoposta, trova la sua giustificazione nell'antico diritto federale. Quest'argomento se già svolto a sazietà, e chiunque non voglia di proposito chiudere gli occhi, non ha bisogno che io accenni come l'atto federale faccia riserva delle leghe non dirette contro la sicurezza della Confederazione. E lo Stato federativo non minaccia, né punto né poco questa sicurezza, sia all'interno che all'estero, anzi la rassoda.

Questo diritto risulta pure dall'atto finale di Vienna che è la seconda base del diritto federale.

L'atto finale di Vienna dispone espressamente, che i diritti di sovranità sopra una porzione del territorio federale può essere alienato senza il consenso generale quando la cessione abbia luogo a favore di un confederato.

Non può mettersi in dubbio, che uno Stato tedesco potrebbe congiungersene 26 altri per ragioni ereditarie o per cessioni legali senza aver bisogno del consenso degli altri. Questo Stato col suo territorio allargato, avrebbe sempre posto nella Confederazione senza metterne in pe-

ricorda l'esistenza. Si può dunque, domandando, contestare con un'ombra soltanto di ragione, che ciò che è lecito trattandosi di una fusione assoluta di 27 Stati, sia vietato trattandosi di una libera alleanza dei medesimi Stati entro la Confederazione? Gli Stati alleati non sarebbero in tal caso liberati da verun obbligo che loro incombe verso l'intera Confederazione, ma resterebbero sempre mantenuti i diritti speciali, quelli eccettuati di votazione.

Se la costituzione federale primitiva lasciava questa libertà, molto meno si potrà fare obiezioni adesso, che l'antico diritto federale non può a meno di essere modificato. Mi posso dispensare dall'addurre prove, poiché nessuno ha ancora l'impresa di negare la storia di questi due ultimi anni, né gli atti legali dell'Assemblea federale, dei quali l'ultimo decise il suo scioglimento [segui di approvazione].

Se le cose si vogliono chiamare per il loro nome, non può neppure mettersi in dubbio che il riorganizzamento della Confederazione del 1815, se essa deve comprendere tutti gli antichi suoi membri e le provincie austriache secondo la costituzione del 4 marzo, altro non sarebbe che una confederazione di Stati, un'alleanza permanente di Stati indipendenti senza governo reale, senza legislazione comune [bene].

Chi sostenesse il contrario farebbe sospettare della sua sagacità, o a dubitar darebbe della sincerità sua [ilarità].

Il nostro desiderio di conoscere l'idea del governo ritenenti circa la riorganizzazione della Confederazione, non fu per lungo tempo soddisfatto. Ora però, come vi è noto i governi regii di Baviera, Württemberg e Sassonia hanno presentato un progetto di simil fatta. Io non voglio pregiudicare la sentenza vostra, ma prendo atto che questa è l'espressione dei pensieri di quelle corti intorno alla riorganizzazione dell'Alemagna [bene].

I governi alleati esamineranno maturamente, e con lealtà questo progetto, e comunicheranno il risultato delle loro riflessioni agli interessati. Per ora naturalmente non si può pensare a quelle discussioni, ma esse non debbono esserci d'incanto [bene]; abbiamo da soddisfare ad un dovere più elevato, abbiamo a sciogliere un problema inevitabile. Se intanto riesce ai governi di rimodernare la costituzione federale, in questo caso lo Stato federativo occuperà in questa il posto che gli è dovuto [bene]. La nostra missione non è perciò fatta men difficile, ma solo più urgente [bravo]; essa ci presenta maggior pena e minor splendore, domanda maggior abnegazione e dà minor soddisfazione, e tende più al futuro che al presente. Ma la storia, o signori, non riberba le sue lodi per le cose facili ma per quelle che con duri sforzi e colle lunghe privazioni si ottengono [rici applausi].

Di questi sforzi, di queste privazioni voi sarete ricompensati se gli Stati alleati in faccia alle tante seduzioni, alle tante minacce si serbano fedeli al sacro dovere che si sono imposti, e se i rappresentanti da essi qui inviati continuano su questa via con piena e sincera fiducia [rici applausi]. Queste due sono condizioni necessarie, ma sono anche le sole.

Signori! I vecchi cronisti chiamavano « *Civitas pacis* » la città in cui siede questo Parlamento. Io desidero che essa divenga in fatti per la nostra patria il santuario della pace [applausi generali].

DANIMARCA

KOPENHAGEN 31 marzo. Si dice quasi universalmente che fra breve s'aspetta un ordine dei due ministri della guerra con cui gran numero dei soldati di terra e di marina saranno licenziati. Questo è cosa certa; a una guerra che potesse scoppiare coi ducati nessuno ci pensa; vi è solo una grande impazienza per la pubblicazione delle condizioni di pace, intorno alla quale gira un mare di ciance.

FRANCIA

Pare che la contrarietà dimostrata dai giornali contro parecchie disposizioni del governo abbia originato profondo scoraggiamento all'Eliseo. In tal caso, dice l'*Indépendance*, l'articolo fiero e provocatore del *Napoléon* circa la legge sulla stampa, somiglierebbe molto al canto nelle tenebre di chi vuol dissimulare la sua paura. Ad ogni modo, quello scritto fu impugnato fortemente da molti giornali, perfino da più conservatori. Ad onta di ciò, taluni credono che l'Eliseo persista nelle sue intenzioni riguardo alle nuove proposte di legge.

Il corrispondente parigino dell'*Indépendance* ed alcuni giornali fanno cenno di qualche dimostrazione ostile fatta il tre al Presidente della Repubblica, mentre recavasi a visitare il forte di Vincennes. I molti curiosi (vuolsi fossero 60,000) del sobborgo di Saint'Antoine che quivi attendevano la sua rettura pare si sieno permessa qualche esclamazione offensiva e perfino minacciosa contro la sua persona. Il Presidente era accanto al generale d'Hautpoul, il quale mostravasi allarmato molto, egli però aveva il volto composto a quella impassibilità dell'uomo, che non ha timore alcuno; il che credesi abbia non poco influito

a frenare il mal talento di que' popolani, poi anzi disposti al conflitto.

Dicesi per altro che l'inaspettata accoglienza abbia incresciuto forte a Luigi Bonaparte, il quale ne sarebbe rimasto sconsolato, esprimendo financo l'opinione essere il suo incarico superiore alle proprie forze; dal che una sua congiunta avrebbe tratto occasione a consigliargli di rinunciare al suo ufficio, mostrando così alla Francia com'egli l'ami sinceramente, e non tenda che al bene della sua patria.

I giornali di Parigi del 4 ci portano la relazione della seduta assai tempestosa dell'Assemblea del giorno antecedente. Alla burrasca diede occasione un discorso del sig. Favre, che attaccò fortemente il sig. Cartier e gli atti della polizia e del governo in proposito dei fondi segreti. Ne seguirono interruzioni ingiuriose, tumulti, offese personali fra diversi membri, spigolazioni diverse. La seduta terminò col voto dell'Assemblea, la quale, con 454 voti contro 175 scartava un'emenda del sig. Favre, intesa a diminuire di 32,000 fr. i fondi segreti. I giornali del 4 commentano tutti questa seduta; la quale mostra quanto accanite sieno le passioni dei partiti. La maggioranza non vuole ascoltare la minoranza, interrompe ad ogni frase i suoi oratori quando vogliono parlare; i membri della minoranza dall'altro lato fanno violente esclamazioni contro quelli della maggioranza, accusandola di parzialità, e di non rispettare la tribuna.

Quantunque il ministro della guerra abbia detto all'Assemblea, che il Presidente della Repubblica, al cui fianco egli si trovava non fosse insultato, il *Constitutionnel*, l'*Estafette* portano molte particolarità degli insulti da lui ricevuti dalla folla. Potrebbe darsi che il generale Hautpoul non riguardasse come insulti i gridi di *Viva la Repubblica!* coi quali qualche foglio dice che egli venne salutato. Ma il *Constitutionnel* assicura, che le grida della folla che faceva spalliera alla sua carrozza erano: *Viva la Repubblica democratica e sociale!* Ad ogni modo si vede dal linguaggio dei giornali, che questi fatti producono dell'agitazione a Parigi; agitazione la quale non è poco accresciuta dagli stessi giornali del partito moderato, i quali danno ad essa maggiore importanza nell'opinione, nel mentre raccomandano ad ogni momento all'Assemblea ed al potere esecutivo, l'unione.

Il *Moniteur National* dice essere deciso, che il signor Persigny diventi ministro di polizia.

SPAGNA

Scrivono da Cervera al Pais, che si nota qualche movimento di truppe carliste sulle frontiere, e che si teme l'entrata di alcune bande. Il partito carlista dovrebbe a quest'ora essere meglio consigliato dall'esperienza.

I lettori ricorderanno che dopo la breve apparizione del ministro Clonard, alcune persone e specialmente il P. Fulgenzio, furono bandite da Madrid. Da quel punto, la maggior parte di questi esuli avevano ricevuto il permesso di rientrare. Il bando non era stato conservato che a riguardo del P. Fulgenzio. La questione di richiamarlo essendo stata dibattuta in consiglio, il giorno 24 dello scorso mese si spedì un ordine per far rientrare in Madrid il P. Fulgenzio, confessore del re Francesco di Assisi. Il ministro degli interni ha spedito egli stesso quest'ordine, dopo averne deliberato coi suoi colleghi.

Siccome questa vertenza ha occupato per alcuni giorni il gabinetto, fu causa che si spargessero voci di crisi ministeriali, le quali come ora ben si vede, non avevano alcun fondamento.

Il P. Fulgenzio è uomo accorto ed attivo, e secondo una corrispondenza particolare, molto inclinato all'intrigo, come sogliono essere in generale, gli uomini di Corte ed i frati. Giova sperare che il ritorno di costui non avrà tristi conseguenze per la buona direzione degli affari pubblici.

Il giorno 25 i fondi ebbero aumento fuori della borsa che non fu aperta perchè correva la festa dell'Annunciata; non comparvero neppure i giornali.

INGHILTERRA

Il *Morning Post* parla della scoperta di una California irlandese: da rapporti autentici parrebbe non dubbia l'esistenza di miniere d'argento e di piombo nelle vicinanze di Gorth, e nella contea di Galway.

Il *Times* pubblica una convenzione per la quale si rinnovano i rapporti di buona amicizia fra S. M. B. e la Confederazione argentina.

Si legge nel *Sun*:

Lord Seymour (oggi membro del gabinetto) fu rieletto a Latness. Parlando della questione del suffragio agli elettori, egli ha detto esser lui d'avviso che il governo, convinto che tale è generalmente il desiderio del Popolo, accorderebbe

una misura di riforma, presentando un bill d'estensione del suffragio. Speriamo che ovunque si compileranno petizioni in questo senso, ed allora il governo farà concessioni opportune. Persino nei più piccoli borghi, riconoscesi che l'attuale sistema elettorale è tutt'altro che perfetto, e che i collegi elettorali potrebbero agevolmente stabilirsi sulle basi delle unioni dei poveri. Una tal modificazione darebbe il diritto di votare a centinaia di migliaia di persone che non sono ora rappresentate al parlamento.

TURCHIA

SALONICO 28 marzo. Sabato 23 corrente venne l'avviso che a Platta-Mola, provincia della Tessaglia, approdarono quattro barche con circa 60 pirati diretti da uno dei figli del capitano Velezo per esercitare il loro iniquo mestiere anche in quelle parti. Si suppone che questi appartengano alla banda che da qualche tempo compare nelle acque di Volos. L'incaricato a sorvegliare quelle contrade ha riferito a S. E. il governatore, di essersi messo in cammino in cerca dei suddetti con 300 uomini. S. E., appena ricevuto l'avviso, fece partire un brick ed un cutter ottomano che si trovavano nella nostra rada di stazione, per recarsi a Platta-Mola, onde dare aiuto anche per mare.

[O. T.]

BIRAC 23 marzo. Allorché la fortezza di Bihac venne il 1.º marzo, senza il menomo combattimento, in mano degli insorgenti, vi furono tenute numerose discussioni dai capi della sommossa. Quale ultimatum fecero le seguenti petizioni da presentarsi al Visire: Abolizione della decima introdotta arbitrariamente, ed in luogo della medesima un'imposta legale; allontanamento dei soldati Arnauti e dei comandanti compromessi; ed in quella vece introduzione d'autorità regolare. Essendovi due partiti e' era da temere un eccesso di rastello, per il che fu proibito il 2 marzo il commercio di rastello. Le autorità i. r. fecero dei tentativi di riaprire, sotto condizioni assicuranti, il detto commercio e mandarono a tal' uopo il sig. colonnello e comandante del reggimento d'Ottocani, Knezevich, senza però che gli riuscisse d'ottenere nulla, perchè gli insorgenti di Bihac lasciarono inesequite le condizioni poste e dichiararonsi contrarii alla ripresa del commercio di Bihac. Circa 1500 insorgenti della Kraina partirono da Bihac, rivolgendosi per quanto si dice, verso Buzin e Krupa. Vociferandosi dall'interno della Bosnia, che Omer Bascia sia già penetrato nella Bosnia sino a Novi bazar con un esercito di 40,000 uomini e che la sua vanguardia si trova presso Senizza sulla strada di Novi bazar presso Sereievo. In Banialuca fu rinforzata la guarnigione di due battaglioni e di 1000 arnauti.

Da notizie degne di fede rileviamo certa la presenza di Bem in Bosnia qual bascia di tre code. Egli avrà il comando delle truppe regolari di quella provincia. Sono con lui altri settanta circe individui maggiori, od almeno appartenenti alla emigrazione maggiore, tutti passati all'Islamismo.

(Corr. It.)

Cronaca agraria

Il nostro corrispondente del Feltrino ci spedisce la solita cronaca agraria mensile del suo paese cui correde bene spesso di utili osservazioni. Quantunque troppo speciale d'un luogo noi seguiamo a pubblicare la cronaca del corrispondente per tener viva una promessa di venire quodochessia ad attivare un *bollettino* agricolo-industriale e commerciale, che adesso non siamo ancora in caso di dare regolarmente ogni settimana ai nostri lettori come desideravamo. Il pensiero però non lo abbiamo smesso; e se giungeremo, con nuovo sperimento, ad ottenere alcune corrispondenze, dei desiderosi di giovare al paese (come alcuni ne si offerono) procureremo che il *Friuli* porti una tale appendice. Valga l'avviso ad alcuni, che ci avevano promesso ma che poi si sono dimenticati.

Pa. — Non occorre far cenno dei cangiamenti meteorologici che si avvicendarono dal novifunio di febbraio a quel di marzo. Tutti sanno i passaggi quasi repentini da una rigidità straordinaria ad un insolito tepore, e da questo poi novellamente ad un freddo eccessivo per la stagione in che avvenne. Cagione di tali avvicendamenti si fu lo spirare de' venti ora boreali, crudi e nevosi, ora sciroccali tiepidi ed asciutti, che sfecero

quasi doppiertutto le nevi. Le quali però si ripetono di nuovo nel primo quartale della luna di marzo, e con tal rigore che temo non ci abbiano derubato i migliori frutti, aggelando e gangrenando le gemme che stavano per sbocciare dall'albero.

In questo mese si vanno distruggendo le nidiate dei bruchi nocivi ai frutteti, prima che escano dalle loro tane a menar strage delle gemme e foglie sboccianti. Un ordine ministeriale, già prima proclamato dal Piemonte, inculcava a tutti i possidenti questa guerra dei bruchi sotto pena di multa, guerra che ho già intimato anch'io altre volte in diversi Giornali agrarii. - In questo mese pure si dà principio a potare le viti (quelle almeno che mostrano di esser vive, essendone paralizzate dai venti e dai geli molte piante), a scavare fossati, a interrare campi, a spargervi gli ingrassi, a seminar piselli e patate ne' solai de' monti, e a piantare arboscelli da frutto e da fuoco ne' pendii de' monti per arrestarne le frane che ruotano.

A questo proposito dirò adesso qualche cosa anche sul modo di meglio utilizzare i beni incolti comunali. Tutti i beni pubblici comunali del regno Lombardo-Veneto erano dapprincipio di ragione sovrana. Ma, lasciati in tal modo per gran tempo in balia e a discrezione de' privati comunisti, erano continuamente ridotti ad uno stato tale d'improduttività e sterilità, particolarmente in quasi che tutti i comuni dell'antico territorio fellese, da non poter più utilizzarsi, sto per dire, da chiechessia nè per oggetto di pascolo o di foraggio, nè per legname da fuoco, non offrendo la maggior parte di cotale fondi, ne' declivi de' monti e lungo i fiumi e torrenti, che lo squallido aspetto di roccia nuda, di ghiaja o di frane. - Il continuo girovagare delle greggie erratiche di pecore e di capre, il giornaliero schiantare gli arboscelli nascosti, eriche, ginepri, roveri, avellane, pini ec., tanto per uso di siepaglie che di fuoco, aveva già dispogliate in pochi anni le falde dei monti comunali d'ogni vegetazione, e le nevi invernali e le valanghe e gli aquazzoni estivi dilavarono poi e trasportarono via la terra e l'umo vegetale, specialmente dove si praticarono gli svegri in pendio de' monti, e si sprofondarono qua e colà inaccessibili burroni con grave danno de' confinanti possidenti, e delle campagne di pianura che, in conseguenza d' sì frequenti alluvioni e trasporto di terreni, venivano ogni anno malmenate, segnatamente lungo gli argini dei fiumi Brenta e Piave, il cui letto va ognora rialzandosi per depositi fluviali, che vi si operano mercè il trasporto continuo di terra e ghiaja de' lor confluenti, massime del Cismon.

Qualche industrie alpigiano, o perchè confinavano coi suoi poderi i beni comunali, o perchè privo di un palmo di terra, bramando pure di possedere un fondo da coltivare di proprio, assiepo un più o meno largo tratto di terreno, già di diritto del comune, onde difenderlo dalle orme delle pecore e dalle zappe de' comunisti, costituendosi così arbitrario possidente, ossia meglio usurpatore di terra comunale, i cui appezzamenti si conoscono adesso sotto la denominazione di *usurpi comunali*. - E tale si fu la loro origine primitiva.

Ma anche questi fondi in molti luoghi sono male coltivati, specialmente nei declivi de' monti, utilizzando a svegri ed a seminazione di avene, segale e patate, anzichè renderli sadi, mercè la piantagione d'alberi d'alto fusto e di siepi da fogliame per foraggio, costituendoli altrettanti prati a bosco forte - dal qual genere di coltivazione se ne ritrarrebbe un doppio vantaggio, cioè, e foraggi opportuni per l'allevamento del bestiame domestico, e buona legna da fuoco, di che va difettando oggimai ogni paese anche di

montagna. Arrage, che in questo modo si rassoderebbero i terreni movibili, che per pioggia, nevi, valanghe vanno altrimenti dilavando ogni momento, qualora si spogliano d'alberi e se ne smuova la cortice superficiale.

È a dire però, che si tenne finora questa sorta di coltivamento degli *usurpi comunali* più di tutto perchè gli usurpatori sapevano di non avere un dominio diretto e legale su tali fondi, e perchè erano sovente molestati dagli altri comunisti e pastori, vantando un diritto anch'essi sui loro assiepati appezzamenti (*usurpi*) - intanto una legge benefica venne emanata a proteggere le loro industrie. La sovrana risoluzione 16 aprile 1839 rinunziava a favore dei comuni tutti i beni comunali incolti od usurpati arbitrariamente, onde si vendessero o si ripartissero fra' privati comunisti, coll'obbligo di ridurli ad un utile coltivamento e produttività. Perchè abbandonati com'erano all'uso comune e al vago pascolo, o svegrati con malinteso interesse agricolo, si rendevano sempre più sterili, incolti e improduttivi. I primi tentativi di tale alienazione ai privati di questi beni comunali apportarono a dir vero, dissidii, clamori ed ammutinamenti nel popolo; dimodochè si dovette ricorrere alla forza governativa per far meglio intendere e rispettare quest'utile disposizione. - Si cominciò quindi coll'alienar prima a favore del comune tutti gli *usurpi comunali*, lasciandoli, mercè contratti privati, a quegli stessi che ne fecero l'usurpazione, tanto a pura vendita assoluta, quanto a livello perpetuo ed anche ad affittanza limitata e ad enfiteusi, pagando un determinato e conveniente canone annuo al comune.

Nella stipulazione dei suddetti contratti si ingiunsero ragionevolmente al livellario gli obblighi seguenti: a) non potrà svegrare il fondo che fosse boschivo, nè alterarne la cultura senza prima chiederne ed ottenerne una speciale licenza - b) sarà obbligo del livellario di coltivare i fondi franos in pendio a prato od a bosco: - c) sarà proibito al livellario di tagliare il bosco o svegrare il terreno sotto pena del risarcimento dei danni.

Posta quindi in attività questa legge, molti ne approfittarono, specialmente gli usurpatori e stipularono già i contratti di compra assoluta od enfiteutica, e parecchi ne presero ad affittanza od a livello perpetuo. - In breve tempo si videro utilizzati molti appezzamenti di terreno comunale che prima era abbandonato, ghiaioso e nudo. - Da un prospetto, infatti, già pubblicato nella *Gazzetta privilegiata di Venezia* (6 ottobre 1847, n. 226.) risulta, essersi alienati ed utilizzati a tutto l'anno 1846, nella sola provincia di Belluno, pertiche censuarie 2, 119. 78, delle quali venne alienata la piena proprietà per lire 13, 701. 30, e pertiche censuarie 10, 036. 32, date ad enfiteusi pel complessivo canone che capitalizzato corrisponde a lire 87, 986. 75; sommano perciò pertiche censuarie 42, 126. 10 pel capitale di lire 101, 688. 15, restando tuttora da alienarsi pertiche 87, 784. 71.

Non in tutti però questi fondi così venduti, ad onta delle ingiunte prescrizioni ed obbligazioni, viene eseguita la coltivazione con quelle buone viste di economia agraria, monticola e forestale che si vorrebbe, onde trarne il profitto maggiore si in riguardo de' possessori che del pubblico tornaconto.

Quindi è che, per diriger bene questa coltivazione degli *usurpi* o vendite comunali, due cose io credo si renderebbero massimamente necessarie, e sarebbero:

a) una teorico-pratica istruzione intorno al modo di eseguire con profitto queste coltivazioni e rassodamenti di terreni, secondo le qualità del clima e del suolo, in cui si devono praticare. Questa istruzione vorrebbe essere prima a voce

ne' di festivi nelle chiese dopo le sacre funzioni. Questa potrebbe farsi da qualche istrutto pratico agronomo del paese o da qualche sacerdote che ne ritrasse in iscritto le cognizioni opportune da chi è più addentro nei metodi moderni di coltivazione, adattandoli alle località rispettive. Ma più di tutto varrebbe ad infondere una utilissima istruzione l'esempio, coltivando dei piccoli pezzi di terreno qua e colà, conformemente a ciò che vuole il suolo di declivio o di pianura, e costituendo così piccoli *poderi modello*, da cui si ritraesse cogli occhi propri una eloquentissima istruzione intorno al vero modo di cultura di tali terreni. A questo medesimo scopo corrisponderebbe assai altresì la istituzione di *scuole agrarie* nei rispettivi paesi, o delle così dette *associazioni agrarie*, che con tanto vantaggio della agricoltura e dell'industria manifatturiera si vanno oggidi attuando in tutte le provincie:

b) costituire poi varii piccoli *premi* da distribuirsi annualmente e pubblicamente a quei coltivatori di *usurpi* o beni comunali, specialmente lungo gli stradali di montagna e nei maggiori diffrangimenti attivi, che avessero portata la riduzione de' fondi loro al più perfetto metodo di cultura, che rendesse i maggiori prodotti a seconda della qualità del terreno coltivato. Questi *premi* vorrebbero essere assegnati dietro un giusto esame di confronto fatto da una commissione apposita, ed erogati dalla cassa comunale, o più precisamente dalle somme ricavate dai canoni annui comunali stessi. I canoni poi, ciò s'intende, debbono correre anche per i premiati. I *premi* si dovranno distribuire pubblicamente ne' di festivi e nel maggior concorso di Popolo. Quindi codesti *premi* diverrebbero altrettanti stimoli od esempi agli altri coltivatori nel fare lo stesso e nell'emularli, non tanto pel loro valore intrinseco quanto pel titolo onorevole dato pubblicamente, a far meglio, epperò suscitare una gara di emulazione tra i coltivatori medesimi. Le piccole somme erogate dalla cassa comunale verrebbero compensate ad usura in pochi anni dalla maggior quantità e dal maggior valore dei canoni che si andrebbero in questo modo a provocare coi privati canonisti; oltrechè verrebbero sempre impiegate a pro della patria medesima.

Le deputazioni comunali, d'accordo colle autorità politiche - amministrative locali, dovrebbero quindi stabilire, in concorso coi migliori agronomi della provincia, un piano opportuno da assoggettarsi al rispettivo Ministero di agricoltura e montanistica, onde riportarne l'approvazione, e passar poi tosto alla regolare istituzione di simili *premi*. È questo un progetto che ho già pubblicamente esternato altra volta in un accreditato Giornale agrario italiano, nella viva speranza che potesse un giorno essere adottato dalle singole rappresentanze comunali dell'antico territorio di Feltre, non che della provincia di Belluno, a vantaggio d'loro amministrati e della pubblica economia.

Ora poi che, mercè le nuove concessioni e le libertà costituzionali, si vanno sciogliendo tutti i beni dello stato dal vincolo di servitù che li aggravavano, anzichè ulteriormente attivarli, saranno in seguito da proscriversi anche codesti contratti livellari od enfiteutici attivati od attivabili, essendo in contraddizione colle leggi statutarie ed opponendosi ad un più libero esercizio da lato dei possidenti per l'attivazione di quei lavori fondiari che si rendono indispensabili per una buona agricoltura. Le alienazioni dei beni incolti comunali si dovranno fare in avvenire libere da qualunque vincolo di servitù, onde ottenerne i maggiori vantaggi. Ma su di questo argomento si farà ritorno, allora quando la Costituzione dello Stato sarà poscia a prova anche nelle provincie italiane.